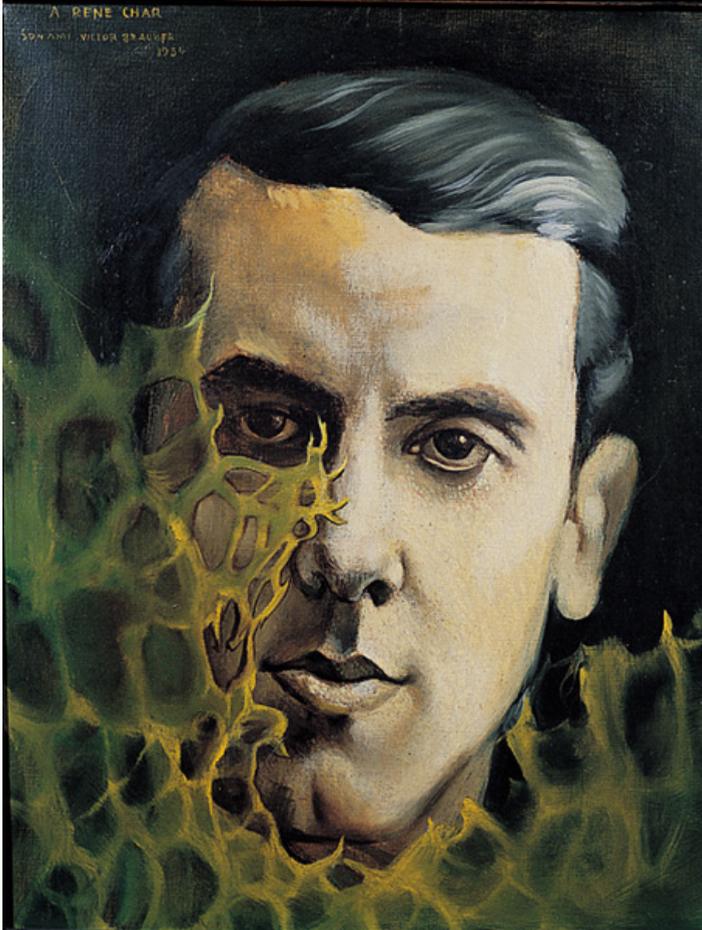


René Char

1907 - 1988

*Résistance n'est qu'espérance. Espérance indomptable
d'un humanisme conscient de ses devoirs, discret sur ses vertus,
désirant réserver l'inaccessible champ libre à la fantaisie de ses soleils,
et décidé à payer le prix pour cela.*



Résistance n'est qu'espérance. Speranza indomabile
di un umanesimo cosciente dei suoi doveri, discreto sulle sue virtù,
desideroso di riservare l'inaccessibile campo libero alla fantasia dei
suoi soli, e deciso a pagarne il prezzo.

petite plaisance

René Char

1907 - 1988

a cura di FERNANDA MAZZOLI



// DANS CETTE MAISON A VÉCU
LE POÈTE RENÉ CHAR.
ALIAS CAPITAINE ALEXANDRE.
CHEF DÉPARTEMENTAL DE LA S.A.P.
DANS LA RÉSISTANCE.
SES COMPAGNONS ET LUI MENÈRENT
DE CÉRESTE,
ET DANS LES ALPES DE HAUTE PROVENCE,
LE COMBAT POUR LA LIBERTÉ
CONTRE L'OPPRESSION FASCISTE ET NAZIE //
- 1940 - 1944 -



René Char nel 1940.

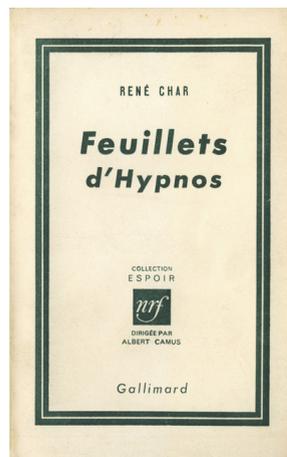
Negli anni della Resistenza all'occupazione tedesca il poeta René Char divenne il *Capitano Alexandre*, comandante del Servizio d'azione Paracadutistico del settore della Durance, in Provenza.

Ma quando riusciva a trovare il tempo per scrivere era *Hypnos*, il dio del sonno, fratello di *Thanatos*.

Nel 1946, le note scritte in un taccuino nascosto in una cavità della parete della sua stanza al Quartier Generale di Céreste e fortunatamente scampate alla distruzione furono pubblicate con il titolo di *Les feuillets d'Hypnos* (Fogli di Ipnos): 237 frammenti, talora di disarmante oscurità, talaltra di accecante bagliore, sempre tesi sulla linea aspra, quasi sul punto di spezzarsi, di una lingua dura e folgorante, scevra di compiacimento, una lama acuminata per rompere la scorza della parola.

Note scritte «nella tensione, nella collera, nella paura, nell'emulazione, nel disgusto, nell'astuzia, nel raccoglimento furtivo,

nell'illusione dell'avvenire, nell'amicizia, nell'amore» – come ricorda lo stesso Char –, segnate dalla contingenza, mai chiuse su di essa, incalzate dall'urgenza dell'azione, ma capaci di incrociare la corrente sotterranea e resistente «*des infinis*



visages du vivant» (degli infiniti volti del vivente) che scorre sotto la glaciazione dell'orrore quotidiano, nella «Francia delle caverne» che soffrì, sperò e lottò nel lungo inverno della guerra.

Un inverno che *Hypnos* afferra e riveste di grani-
to, forte di un potere metamorfico che muta il primo
in sonno e il secondo in fuoco. Morte apparente sot-
to cui si conserva il fiume carsico della vita, fiamma
che preserva la luce nella grande tenebra abbattutasi
sul mondo e riscalda quel soffio vitale minacciato di
estinzione. Potere conservante e vivificante della pa-
rola «*affectée par l'événement*» (intaccata dall'evento),
parola che appare nella sua nudità e lacerazione, «un



La parola di R. Char
secondo M. Blanchot:

«un frammento
di meteora
staccatosi
da un cielo
sconosciuto».



M. Blanchot, *L'entretien infini*

frammento di meteora stac-
catosi da un cielo sconosciuto», secondo l'illuminante
immagine di Maurice Blanchot.¹ Dare a questa parola
la possibilità di essere detta è un atto di violenza su se
stessi; la fiammella di *Hypnos* è esposta alla bufera e
alla tentazione dell'abbandono, si spegne e si riaccende
senza sosta, finalmente incalzata dalla sua stessa neces-
sità.

«*Je me fais violence pour conserver, malgré mon humeur,
ma voix d'encre. Aussi est-ce d'une plume à bec de bœuf,
sans cesse éteinte, sans cesse rallumée, ramassée, tendue et
d'une haleine, que j'écris ceci, que j'oublie cela. Automate de
la vanité? Sincèrement, non. Nécessité de contrôler l'éviden-
ce, de la faire créature.*».

(«Mi faccio violenza per conservare, malgrado il mio
umore, la mia voce d'inchiostro. Così, è con una penna
a testa d'ariete, continuamente spenta, continuamente
riaccesa, raccolta, tesa e d'un sol fiato che scrivo que-
sto, che dimentico quello. Automa della vanità? Sincere-
mente no. Necessità di controllare l'evidenza, di farla
creatura» - frammento² 194).

¹ M. Blanchot, *L'entretien infini*, Gallimard, Paris, 1969, p. 452.

² Da ora, a lato della citazione comparirà solamente il numero corrispondente all'ordine cronologico del frammento.

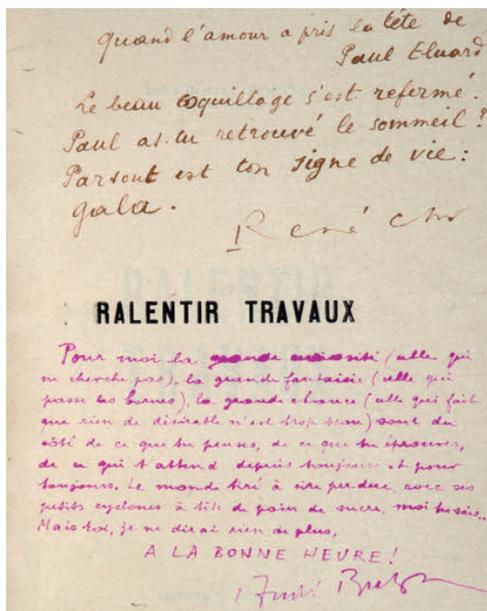
La parola poetica di Char, che rifiuta la facilità e la felicità del verso e della rima, è parola in movimento, che ha appreso a muoversi rapida, furtiva ed efficace nel segreto dei boschi, custodisce gli uomini che di notte escono, attenti ad evitare le imboscate del nemico, altrettanto pronti ad attaccarlo. Così, essa incalza l'oscurità, il freddo e il silenzio del terrore, li attraversa a rischio di negarsi e perdersi per sempre («*Comment m'entendez-vous? Je parle de si loin ...*» – «Come potete sentirmi? Parlo da così lontano ...» - fr. 88) e disegna lo spazio del contro-terrore. Valli inghiottite dalla nebbia, fruscio di foglie, passi felpati di animali che si muovono «*sur l'écorce tendre de la nuit*» («sulla tenera scorza della notte»), un filo d'erba che accarezza un volto, il fulgore della luna che suggerisce un incendio sempre differito, un minuscolo e sconosciuto domani, l'ombra vicina di un compagno rannicchiato che pensa che la sua cintura sta per cedere - fr. 141): di tanta densità e di tanta leggerezza, vasi comunicanti nell'incessante fluire della vita, è fatto lo spazio rimasto aperto alla libertà e alla fraternità.

Fraternità dove l'uomo finisce per riconoscere se stesso nel vincolo d'amicizia che lo lega agli altri uomini di cui condivide ragioni, dolore, paura, speranza, furori e fiducia; fraternità che è anche intima fedeltà al respiro misterioso della vita universale, alle notti che avvolgono e proteggono il *maquis*,³ al silenzio del mattino, al profumo dei fiori, all'erba dove cantano i grilli, alle stelle del mese di maggio, alla neve che attende la neve, sul limite di aria e terra, ai mandorli sobri e agli ulivi sognatori, sentinelle sul ventaglio del crepuscolo (- fr. 82). E fratello è il popolo dei prati, dalla fragile bellezza che non finisce di incantare e di imporsi: il topo di campagna e la talpa «*sombres enfants perdus dans la chimère de l'herbe*» («cupi bambini persi nella chimera dell'erba»), l'orbettino «*fils du verre*» («figlio del vetro»), la cavalletta «*qui claque et compte son linge*» («che sbatte e fa la conta del bucato»), l'ebbra farfalla e le formiche rese sagge dalla grande distesa verde e sopra di loro «*les météores hirondelles*» («meteore rondini») - fr. 175.

«*À tous les repas pris en commun, nous invitons la liberté à s'asseoir. La place demeure vide mais le couvert reste mis*». («Ad ogni pasto preso in comune, invitiamo la libertà a sedersi. Il posto rimane vuoto, ma la tavola resta apparecchiata» - fr. 131).

La grande assente è, in realtà, l'autentica presenza in quello spazio allestito dall'azione di uomini che ne mantengono viva l'incerta, eppur pervicace fiammella. Qui, nel bel mezzo della rovina e del sangue versato, germogliano una nuova innocenza e un sentimento di assoluta appartenenza che fa di uomini costretti alla fuga e alla clandestinità alberi ben piantati nel loro suolo, benché

³ Letteralmente "macchia", "bosaglia", il termine ha finito per indicare la Resistenza sul territorio francese.

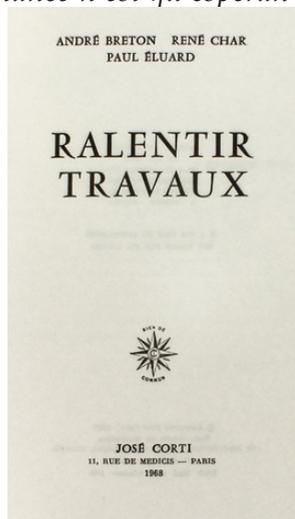


«*ma maison soit de nulle part*» («la mia casa sia di nessun luogo» - fr. 206). Così, Robert G., ucciso in un'imboscata, conosce questa metamorfosi: per René Char, di cui fu il miglior compagno d'armi, è un essere meraviglioso, un albero del tempo precedente l'invenzione dell'ascia, un uomo che «*portait ses quarantecinq ans verticalement, tel un arbre de la liberté*» («portava i suoi quarantacinque anni verticalmente, come un albero della libertà» - fr. 157).

L'azione che persevera, la parola che non si spegne conservano quel che resta di umanità e di vita e lo traghettano attraverso il lungo inverno che non è già più tale, perché *Hypnos* si è fatto fuoco e gli uomini sono fioriti in alberi e il poeta è sceso dalla stratosfera

del Verbo, per «*se lover dans de nouvelles larmes et pousser plus avant dans son ordre*» («rannicchiarsi in nuove lacrime e spingere più avanti nel suo ordine» - fr. 19). Finiti gli incantesimi oscuri e anestetizzanti del Verbo, l'ordine perseguito è «*d'une sobriété de pierre*» («di una sobrietà di pietra» - fr. 95), ha il volto della collera che non alza la voce (- fr. 92), raccoglie tesori sparsi (- fr. 97), come i *maquisards* (partigiani) di Cérestes raccolgono i viveri e le munizioni lasciate cadere dagli aerei nella base clandestina creata dal capitano Alexandre sulle Alpi della Provenza natale. Parola di resistenza che è parola di speranza («*Résistance n'est qu'espérance*» - fr. 168), germogliata nel e dal terreno del combattimento di cui ha sposato l'asprezza, la radicalità e il segreto dell'efficacia, essa non vuole imbalsamarsi in canto di circostanza, rifugge dall'intento celebrativo, non aspira al palcoscenico imbandierato del *pathos* resistenziale.

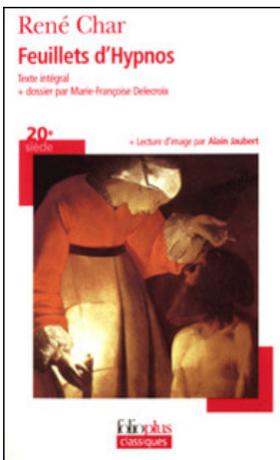
Nel 1945, quando decide di mettere mano al quaderno ritrovato per aggiungere, tagliare, modificare, René Char scrive a un amico che sta lavorando a qualcosa di nuovo, «*rien du genre papier résistant, cocardier, récital*» («niente del genere foglio resistente, militarista, récital»). Eppure, nessuna voce poetica – e la Francia di quegli anni ne conobbe tante, e altissime – riesce come questa, scampata per un caso fortunato alla distruzione, votata al silenzio,⁴ oscura



⁴ Char, che aveva esordito nel 1930 con *Ralentir travaux*, scritto in collaborazione con Breton e Eluard, si rifiutò fermamente di pubblicare alcunché durante il periodo dell'occupazione.

ai limiti dell'enigmatico a fondare una pratica di scrittura resistente. La partecipazione di Char al movimento surrealista lo predispondeva sicuramente a considerare poesia ed azione come «vasi comunicanti», ma altri poeti resistenti erano passati attraverso la stessa esperienza surrealista, eppure privilegiarono soluzioni espressive e formali molto diverse. La scelta di una poesia-non poesia che procede per frammenti, aforismi, illuminazioni porta in sé un tratto di essenzialità, una capacità di raggiungere con precisione il proprio oggetto e di allargarne la percezione che una struttura del discorso più rigida e articolata rischia di comprimere, virando verso il lirico o il narrativo. Questo elemento non basta, tuttavia, a risolvere la contraddizione tra la laconicità dell'espressione e la ricchezza dell'esperienza. È, piuttosto, «*la pensée du neutre*»⁵ («il pensiero del neutro») che agisce in questo senso. Molti studiosi hanno messo in rilievo la frequenza e l'importanza di parole ed espressioni neutre, o vicine al neutro, nella lingua poetica di Char; per restare ai *Feuillets d'Hypnos*, basti qui sottolineare parole come «*le vivant*», «*le réel*», «*le familier*», l'uso frequente del pronome impersonale «*on*» e di locuzioni verbali impersonali, la ricorrenza del soggetto «*homme*» e di soggetti astratti, l'incidenza di frasi infinitive e nominali.⁶ Che René Char, affermato poeta surrealista, abbia lasciato il posto a Hypnos, dio del sonno, va in questa direzione: segnale di volontà di spossessamento della parola, ma anche rivendicazione di uno stato sospeso tra la morte e la vita, un grande spazio bianco, cui corrisponde nella pagina il piccolo spazio bianco tra un frammento e l'altro.

Per quanto un'analisi lessicale sia utile per orientare il lettore, il neutro, come sottolinea Maurice Blanchot che ad esso ha votato una ricerca incessante ed appassionata, non ha a che vedere solo con il vocabolario. È piuttosto riconducibile alla domanda, altrove espressa da Char,⁷ su «*Comment vivre sans inconnu devant soi?*» («Come vivere senza ignoto davanti a sé?»), dove l'«*inconnu*» non può essere ricondotto semplicemente a ciò che non è ancora conosciuto e nemmeno ad oggetto di conoscenza per intuizione o per fusione mistica. Estraneo a ciò che è visibile come all'invisibile, non si presta ad essere rivelato, ma solo indicato nella sua irriducibile alterità ed è solo una parola che rinunci al potere di afferrare, di comprendere che può accoglierlo e mantenerlo tale, lasciarlo, cioè, ignoto.⁸



⁵ M. Blanchot, *L'entretien infini*, op. cit., p. 439.

⁶ M.-F. Delecroix, in R. Char, *Les feuillets d'Hypnos*, Gallimard, Paris, 2007, pp. 111-112.

⁷ Cfr. *Le poème pulverisé* in R. Char, *Fureur et mystère*, Gallimard, Paris, 1967.

⁸ M. Blanchot, *L'entretien infini*, op. cit., pp. 439-446.

Tale sarebbe la parola di René Char, *Hypnos* nelle brevi, inquiete notti del *maquis* dove, insieme a un pugno di uomini, tiene accesa davanti a sé un'esile fiamma e una voce. Voce che si vuole anonima, nella rinuncia ad essere espressione di un io lirico e profetico di un poeta che, sulla scia di Hugo, indichi al popolo la strada da seguire per affrancarsi dalle tenebre ed affacciarsi su un radioso avvenire.



Albert Camus e René Char.

«*Ce carnet pourrait n'avoir appartenu à personne tant le sens de la vie d'un homme est sous-jacent à ses pérégrinations*» («Questo taccuino potrebbe non essere appartenuto a nessuno tanto il senso della vita di un uomo è soggiacente alle sue peregrinazioni»), avverte Char nella nota introduttiva all'edizione del 1946. Questa voce impersonale, perseverante nella discontinuità, urgente e impaziente, disposta ad accogliere l'ignoto e a rispettarlo, capace di interrogare il reale con la forza della metafora, dell'apostrofe, dell'aforsma, parla dalla notte illuminata dai lanci, dal folto della macchia, dal deserto della guerra, da una casa che non è una casa, dal fondo dell'angoscia di ciascuno e diventa voce di condivisione.

Nella prefazione all'edizione tedesca delle *Poesie* di Char, uscita nel 1959, Albert Camus scrisse: «Ritengo che René Char sia il nostro maggiore poeta vivente e che *Fureur et mystère* sia ciò che la poesia francese ci ha dato di più sorprendente dopo *Les Illuminations* e *Alcools*. [...] In effetti la novità di Char è strepitosa. Egli è senza dubbio passato per il surrealismo, ma *prestandosi* e non *dondandosi*, per il tempo necessario ad accorgersi che i suoi passi erano più sicuri quando camminava da solo. Dalla pubblicazione di *Seuls demeurent*, una manciata di poesie è bastata comunque a sollevare sulla nostra poesia un vento libero e vergine. Dopo tanti anni in cui i nostri poeti, votati anzitutto alla fabbricazione di "ninnoli di vacuità", non avevano fatto altro che lasciare il liuto per prendere la tromba e la poesia diventava una salubre sgobbata. [...] L'uomo e l'artista, che camminano con lo stesso passo, si sono immersi ieri nella lotta contro il totalitarismo hitleriano, e oggi nella *denuncia dei nichilismi* contrari e complici che dilanano il nostro mondo. [...] Poeta della *rivolta* e della *libertà*, egli non ha mai accettato il compiacimento, né ha confuso, secondo la sua espressione, la *rivolta* con l'*umore*. [...] Senza averlo voluto, e soltanto per non aver rifiutato niente dei suoi tempi, Char, allora, fa molto di più che esprimere la nostra realtà attuale: **egli è anche il poeta dei nostri giorni avvenire**. Benché solitario, egli riunisce, accomuna e, all'ammirazione che suscita, si mescola quel grande calore fraterno nel quale l'umanità produce i suoi frutti migliori. Siamone certi, è ad opere come questa che noi potremo ormai fare ricorso e chiedere chiaroveggenza».



Le circostanze – collettive ed individuali – hanno fatto d’Hypnos «*le conservateur*» («il custode») e il responsabile di questa parola, ma «*la suite appartient aux hommes*» («il seguito appartiene agli uomini»), scrive il capitano Alexandre, ritornato René Char, in introduzione al taccuino ritrovato che diventerà

libro. Appartiene «à *l’homme réqualifié*» («all’uomo riqualficato»), invocato da René Char, all’uomo che decide liberamente di assumersi la responsabilità e il rischio di questa parola e della comunicazione che essa istituisce. Parola di rottura, proiettile che incide, scheggia e frantuma la crosta dura delle cose, essa finisce per allargare lo spazio destinato all’uomo, con l’ambizione di restituirgli intera la sua umanità.

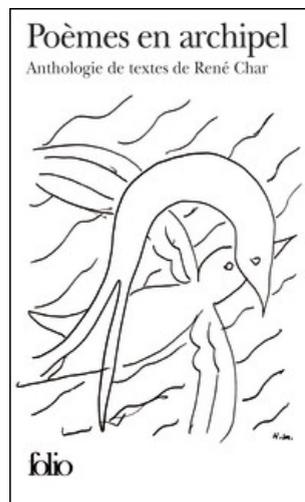
«*Dans nos ténèbres, il n’y a pas une place pour la Beauté. Toute la place est pour la Beauté.*» («Nelle nostre tenebre, non c’è un posto per la Bellezza. Tutto il posto è per la Bellezza» - fr. 237, l’ultimo). Separata dal corpo frammentario delle 237 «*propositions*» (termine che Char preferiva a quello di «*aforismi*»), *La rose de chêne* (*La rosa di quercia*) chiude i *Feuillets* con un’apostrofe alla Bellezza, compagna dell’uomo nella sua lotta per avere la meglio sul destino per mezzo della speranza.

«*Chacune des lettres qui composent ton nom, ô Beauté, au tableau d’honneur des supplices, épouse la plane simplicité du soleil, s’inscrit dans la phrase géante qui barre le ciel, et s’associe à l’homme acharné à tromper son destin avec son contraire indomptable: l’espérance.*» («Ciascuna delle lettere che compongono il tuo

**Albert Camus
René Char**
Correspondance
1946-1959



Albert Camus - René Char,
Correspondance (1946-1959)



René Char, *Poèmes en archipel*



René Char, *Le Trousseau de
«Moulin Premier»*

nome, Bellezza, nel posto d'onore dei supplizi, sposa la piana semplicità del sole, s'iscrive nella frase gigante che chiude il cielo, e s'associa all'uomo impegnato con accanimento ad ingannare il suo destino con il suo indomabile contrario: la speranza»).

Il destino, in quegli anni, aveva il volto della barbarie nazista, ma, oltre la congiuntura storica, è dimensione di un antagonismo che non conosce riposo e che vede l'uomo combattere innanzitutto con l'arma della speranza che tiene aperta la porta al possibile. Non la speranza che piange disfatta del celebre sonetto di Baudelaire,⁹ ma «*l'espérance indomptable*», resistenza e perseveranza di parola e azione, nata sul terreno «*d'un humanisme conscient de ses devoirs, discret sur ses vertus, désirant réserver l'inaccessible champ libre à la fantaisie de ses soleils, et décidé à payer le prix pour cela*» («di un umanesimo cosciente dei suoi doveri, discreto sulle sue virtù, desideroso di riservare l'inaccessibile campo libero alla fantasia dei suoi soli, e deciso a pagarne il prezzo»). Resistenza è fatta di speranza, ma vive di perseveranza e di responsabilità che lega la voce di Hypnos alla voce misteriosa, che non ha centro né origine, ma ovunque risuona, di tutto ciò che vive: uomini, animali, alberi, montagne, astri.

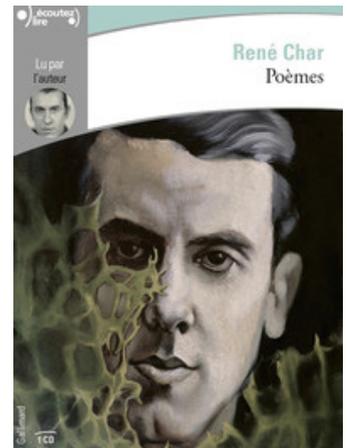
⁹ Cfr. C. Baudelaire, *Spleen* in *Les fleurs du mal*.

Fernanda Mazzoli

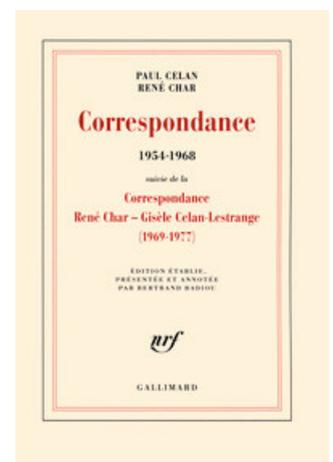
I frammenti citati sono tratti da *Feuillets d'Hypnos* in René Char, *Fureur et mystère*, Gallimard, Paris, 1967 e da me tradotti. L'opera di Char è stata tradotta in italiano da grandi poeti come Giorgio Caproni (per Feltrinelli) e Vittorio Sereni (per Einaudi).



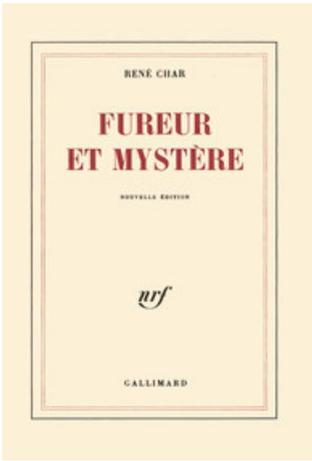
Effilage du sac de jute



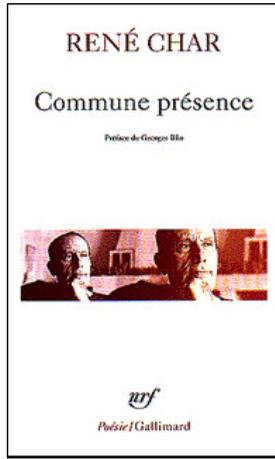
Poèmes Choisis et lus par l'auteur



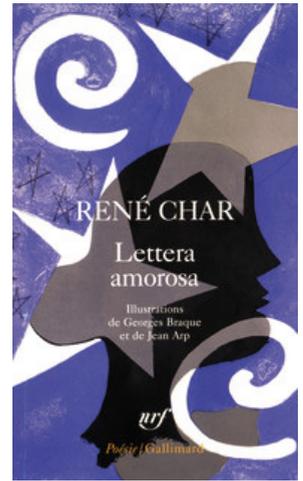
P. Celan , R. Char,
Correspondance (1954-1968)



Fureur et mystère



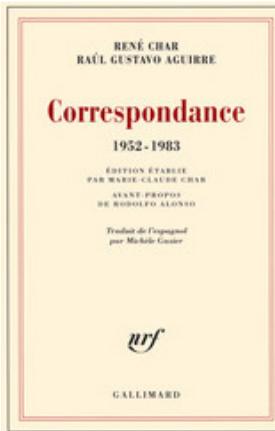
Commune présence



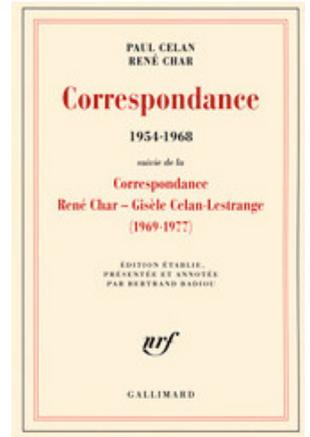
Lettera amorosa



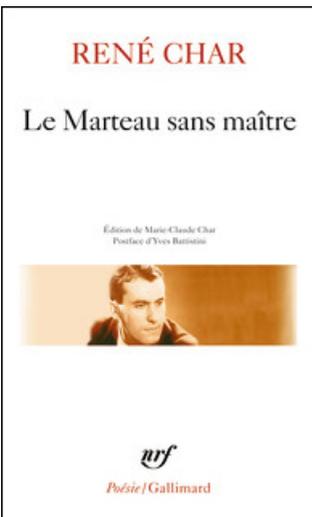
A. Camus, *La Postérité du soleil*, Itinéraire de R. Char



R.G. Aguirre - R. Char, *Correspondance* (



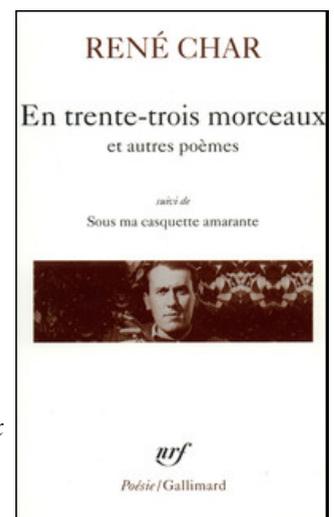
Paul Celan - René Char *Correspondance*



Le Marteau sans maître

«Les mots qui vont surgir savent de nous de choses que nous ignorons d'eux».
René Char

En trente-trois morceaux



petite plaisance